

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	La prevenzione in contesti eterogenei e di mutamento
Anno di pubblicazione:	marzo 2009
Citazione bibliografica:	Laffi, S. 2009, "La prevenzione in contesti eterogenei e di mutamento", in <i>Le azioni di prevenzione nei distretti piacentini di Levante e di Ponente</i> , Prefazione del Report di Ricerca, Provincia di Piacenza.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

La prevenzione in contesti eterogenei e di mutamento di Stefano Laffi

Se c'è un mutamento in atto in tema di prevenzione è culturale, è l'estensione della sua copertura semantica, l'esercizio oggi di quel termine all'interno di nuove sfere dell'agire quotidiano. Era inevitabile, se ci pensiamo. Uniamo pochi punti: 1) la prevenzione ha a che fare col consumo e lo teme come anticamera dell'abuso, come allenamento alla perdita di salute o preparazione ad acuti autodistruttivi; 2) i consumi sono culturalmente promossi e rinforzati, sono riconosciuto come il motore dell'economia, sono l'accesso al piacere, sono la forma fondamentale di cittadinanza nelle società occidentali del benessere; 3) i ragazzi sono sperimentatori per età e indole, hanno bisogno di provare, hanno urgenza di riconoscersi e di identificarsi; 4) il rischio e la percezione sono entrati nella contabilità sociale e sanitaria, il bene e il male non hanno più confini netti, l'approssimarsi o il sentire – senza ancora "esserci" – diventano oggetti di misurazione, di azione, di servizio.

Le persone, i cui equilibri si basano ovviamente anche su delicati sistemi di dipendenze, possono a rigore abusare di tutto, e legittimare pertanto una prevenzione da tutto: in Svizzera i servizi lo fanno anche rispetto al lavoro, al cioccolato, alla mamma, ecc. D'altra parte, l'individualismo di fondo unito alla tensione verso l'abbondanza di una società che nasconde il problema delle risorse e rinuncia a una morale comune su questo fronte fa della prevenzione un singolare artificio, quasi un dispositivo automatico, forse un alibi, certamente qualcosa di disturbo al flusso di comportamenti comuni. Senza contare le due contraddizioni radicali su cui si basa. Innanzitutto quella del tempo: in un'epoca di forte incertezza e di assoluta priorità del presente, come chiedere la certa riduzione o astensione oggi in vista di un incerto beneficio domani? E poi quella commerciale: poiché ciò che si previene genera lucro (non è solo il consumo di sostanze, anche la violenza è lucrativa perché produce audience nei mass media, pubblicazioni specialistiche e master, ecc.) come chiedere alla società di rinunciarvi?

Ne conseguono alcune cose. La prevenzione ha oggi confini incerti e risultati di difficile misurazione, non può che essere un impegno dell'attore pubblico, è certamente faticosa e può essere facilmente frustrante. Per altro, riguardando comportamenti in continua evoluzione sollecitati con la velocità del mercato a nuove tentazioni e a nuovi stili di consumo, chiede all'attore pubblico uno sforzo innovativo straordinario: *non standardizzare gli interventi, creare sistemi informativi rapidi e duttili ai contesti di rilevazione, coinvolgere il target nella definizione e nella realizzazione degli stessi, avere il territorio come contesto di azione almeno quanto la sede dei servizi, fare della valutazione il luogo della riprogettazione anziché della formattazione delle azioni, confrontarsi apertamente con il mercato per immettere una regolazione delle opportunità meno lucrativa ma più tutelante la salute pubblica.*

Questi sono stati anni di forti sperimentazioni, caratterizzati da una straordinaria proliferazione di progetti e interventi. Il problema oggi non è più attivare o sensibilizzare, ma capitalizzare. Nascendo da una pluralità di fondi, realizzati da una moltitudine di soggetti e in diversi luoghi – e fra questi, sempre più, in nessun luogo preciso, ovvero in mobilità – gli interventi di prevenzione sono spesso non tutti noti alle amministrazioni locali nella loro esistenza, nelle modalità di realizzazione e nei risultati conseguiti.

Censire quanto è stato fatto, fare emergere la rete, dotarla del capitale di conoscenza dei progetti (la rubrica degli attori, la mappa degli interventi, la valutazione degli elementi di forza e di debolezza degli interventi), dare all'attore locale il quadro analitico della situazione, fornire alcuni strumenti di sintesi, suggerire le direzioni per qualificare l'azione preventiva: questo il senso del presente lavoro. Che cosa si impara da una ricostruzione del genere, quali metainsegnamenti che derivano dall'assolvimento di quella funzione di servizio al territorio? Proviamo a enunciarne almeno tre.

La prevenzione frammenta. Quando gli interventi sono così polverizzati, quando si è costretti a inseguire i fenomeni e gli stili di consumo di chi si ha di fronte per essere credibili nelle proposte, quando occorre

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	La prevenzione in contesti eterogenei e di mutamento
Anno di pubblicazione:	marzo 2009
Citazione bibliografica:	Laffi, S. 2009, "La prevenzione in contesti eterogenei e di mutamento", in <i>Le azioni di prevenzione nei distretti piacentini di Levante e di Ponente</i> , Prefazione del Report di Ricerca, Provincia di Piacenza.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

inventare gli strumenti argomentativi per superare almeno le due contraddizioni radicali di cui sopra, ogni intervento rischia di essere a sé stante. Il rischio è allora di non fare massa critica, di non riuscire a costruire un sapere forte, una cultura della prevenzione. Questo è un campo che ha un'esigenza vitale di rete, cioè di scambio, confronto, spostamento in comune della frontiera della conoscenza.

La prevenzione è "geosensibile". Come a dire che la struttura morfologica del territorio condiziona in modo evidente le strategie possibili e opportune. Quando si analizza la prevenzione su un territorio ampio ci si rende conto invece che il discorso comune sulla prevenzione, anche quello scientifico, è fortemente centrato sulla metropoli. L'enfasi sulle nuove tecnologie, l'allarme cocaina, lo shopping compulsivo, i consumi nei non luoghi ecc.: le nuove sfide della prevenzione, così come spesso sono state presentate negli ultimi due anni, sono tali forse solo in quei contesti. Mentre in un paese di montagna un centro di aggregazione non è un "servizio superato e stigmatizzato" ma può essere la risorsa fondamentale per promuovere una condizione di agio fra pari, l'alcol non è la moda dell'happy hour ma l'abitudine radicata da sempre al consumo da bar fin dalla mattina, le differenze di genere sono ancora fortissime e creano schemi di rischi molto differenziati. Occorre quindi stare attenti a non dare per superati certi modelli sotto quel condizionamento di visuale "urbana", così come occorre non dimenticare che gli interventi nelle scuole, ripetitivi per chi li esegue, sono invece nuovi per chi ogni volta li riceve.

La prevenzione rischia di essere un'esigenza maggiore proprio per i meno deprivati. Abituati dall'epidemiologia a leggere la distribuzione dei problemi di salute quasi sempre sovrapposta e coincidente con quella di status – sono i poveri ad ammalarsi di più – e ad attribuire alla prevenzione i tratti di un sapere superiore – i ricchi sono più bravi a fare visite di controllo, a seguire norme di igiene e prevenzione, ecc. – ci rendiamo conto oggi che in una società del benessere questo vale meno. Per esempio fra ragazzi italiani e giovani migranti di seconda generazione: mentre fra i primi è facile trovare chi fatica a trovare la propria strada, a capire come orientare le proprie energie, e disponendo di denaro può tradurre in consumi di vario tipo questa condizione di spaesamento, un ragazzo straniero è in genere più determinato, quasi costretto ad avere un progetto biografico chiaro, a non sbagliare e a non disperdere le opportunità, a volte anche fortemente guidato dal credo religioso.

Opportunità ed esperienze. Se mutuiamo da Sen la nota riflessione sulle capacità, potremmo trasformare la prevenzione nella ricerca delle soluzioni che ogni territorio è in grado di dare a chi vi risiede per rispondere oggi a esigenze sentite come fondamentali per ciascuna età. Vale a dire rispondere a un quesito di fondo che suona per l'adolescenza circa così: come, abitando dove abito, posso sviluppare "funzioni" fondamentali quali l'incontro in amicizia, l'intimità dell'amore, la confidenza e il consiglio con l'adulto, la scoperta del nuovo, il sogno, il gioco, l'apprendimento, la misura di cosa so fare e posso fare, il riconoscimento per questo? Un territorio che previene è il luogo in cui chi vi abita è messo in grado di risolvere queste istanze vitali.